



Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici.

La Casa per la nonviolenza rivolge un appello alle comunità cristiane e città d'Italia ad evolvere le feste patronali dallo spreco alla sobrietà compassionevole. Una innovazione nella tradizione che unisca nel progetto "Città e parrocchie ad energia solare" gli ideali altissimi della giustizia sociale, pace mondiale ed ecologia profonda.

Meno fuochi d'artificio, più compassione!

Matteo Della Torre

(Appello ai sacerdoti, Comitati Feste Patronali, politici e laici delle città d'Italia).

A San Ferdinando di Puglia, in provincia di Foggia, 15 mila cittadini festeggiano il santo patrono spendendo più di 60 mila euro (19.866 euro per spettacoli musicali, 14.700 euro per i fuochi d'artificio, 11.700 euro in luminarie, e così via sprecando).

Un pò per pigrizia, un pò per superstizione, gli ossequenti alla tradizione ogni anno elargiscono i quattrini necessari ad una festa patronale anacronistica ed immobile, trasudante paganesimo festaiolo. Una solenne occasione di controtestimonianza cristiana.

Il tradizionalismo è un bulldozer

Per i prostrati al "si è fatto sempre così" il tradizionalismo conta più del Vangelo. Non importa in che secolo si vive, si ignorano i segni dei tempi con i quali l'*homosfera* e l'*ecosfera* lanciano segnali allarmanti di sofferenza e debolezza.

Poco importa se a Mandala, un villaggio nei pressi di Calcutta, Sofia, 12 anni, per la disperazione si è impiccata, perché non mangiava da una settimana e la madre non aveva neppure una rupia (l'equivalente di 2 cent. di euro) per comprarle un pò di cibo.

Men che meno interessa la sofferenza ecologica del pianeta, gli avvertimenti dei climatologi sul riscaldamento globale da accumulo di gas serra, la frequenza e distruttività degli uragani.

E' trascurabile che nel mondo si allarghi il divario tra gli scandalosi privilegi dei ricchi, che diventano sempre più ricchi, e le assurde sofferenze dei poveri, ridotti in uno stato di sempre maggiore povertà e degrado.

Se per mantenere queste disuguaglianze si combattono guerre sanguinose contro chiunque si ribelli o metta in pericolo gli interessi economici dei paesi dell'opulenza, né turbamento né vergogna sfiorano il cuore indurito dei cultori del quieto vivere: "anima mia, riposati, mangia, bevi e datti alla gioia" (Lc 12, 19). La tradizione dei fuochi d'artificio, luminarie e baloccamenti vari è un bulldozer che passa sopra tutto.

Fuoco e follia

Immaginate di prendere 600 biglietti da cinquanta euro, ben 30 mila euro (solo la metà dei soldi sciacquati per una festa patronale). Legateli a mazzetto e con un paf di fiammifero consegnateli alle fiamme. Bloccate le conseguenze di questo gesto in un'immagine. Cosa vedreste? Due elementi: fuoco e follia. In pochi secondi una fiammata ha ridotto in cenere l'equivalente monetario di 750 giornate lavorative di un contadino meridionale, 4500 ore di lavoro. Ha vanificato la possibilità di salvare da morte per dissenteria medica con gli integratori salini

250 mila bambini, oppure guarire dalla lebbra 230 uomini, finanziare la costruzione di centinaia di cisterne o vasche per la raccolta dell'acqua piovana nei paesi colpiti dalla siccità, o ancora, adottare a distanza per un anno 240 bambini poveri. L'elenco

potrebbe proseguire a lungo.

Quante opere meravigliose si potrebbero realizzare con 30 mila euro. Tante quante ne suggerisce la generosità di chi ha il compito di gestire una simile somma. Consegnarla al fuoco stronca sul nascere ogni possibilità. L'atto piromane sarebbe considerato unanimemente l'opera di uno psicopatico. Se a compiere il medesimo gesto non è un individuo isolato ma un'intera comunità, il suo contenuto di follia viene ad essere diluito e distorto a tal punto dalla coscienza collettiva assopita da essere giudicato con favore. Perfino plaudito. Non certo dai poveri. Quelli che fame e disperazione rendono anche capaci di uccidere i figli che non possono più nutrire, che mangiano resti di cibo nelle discariche o carogne di cani. Queste vittime della miseria sono

derubate ogniquale volta un uomo o la collettività nelle sue dimensioni *micro*, *meso* e *macro*, va oltre i suoi bisogni fondamentali, appropriandosi arbitrariamente di quanto altri necessitano per vivere. E' l'elementare dinamica alla base di ogni ingiustizia sociale. La miseria disumana non è una fatalità, ma la diretta conseguenza di una lunga catena di egoismi individuali e comunitari. Gli enormi sprechi delle feste patronali sono un lampante esempio di egoismo comunitario, un beffardo pugno nello stomaco ai nostri fratelli poveri.

I sacrifici umani dei devoti

Un filo rosso lega i sacrifici umani delle religioni primitive, quelli umani ed animali degli indù per compiacere la dea Kali, il barbaro rito del lancio della capra dal campanile della chiesa durante la festa del santo patrono (che, ancora oggi, sopravvive a Mangeses de la Polvorosa - Castilla Leon - un piccolo paese nel Nord della Spagna) agli enormi "sacrifici" di denaro sperperati per ingraziarsi il santo patrono.

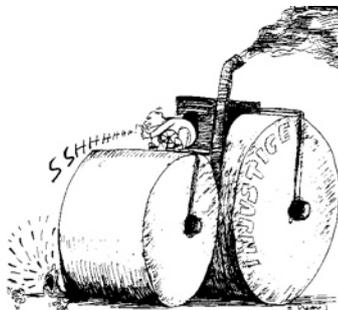
Al contrario di ciò che si può credere, in occidente i sacrifici umani non sono scomparsi. La religione dei devoti li celebra ancora, ma i riti truculenti e il sangue sono stati allontanati il più possibile, nel Terzo mondo! Cosa penserebbe uno dei milioni di bambini, "invisibili" agli occhi dei sazi, che sta morendo di diarrea se sapesse che l'equivalente monetario

(donato o negato) di un solo botto potrebbe significare per lui la vita o la morte?

E poi, dopo aver consumato in nome della religione simili tradimenti del messaggio evangelico, col bel coraggio degli ipocriti si attribuisce la responsabilità di queste

"esecuzione capitali" al fato avverso, all'indolenza dei poveri, ai musulmani, ai "governi corrotti", a Berlusconi plurimilionario, a Bush guerrafondaio, al callo dolente della zia..., a tutti fuorché ai nostri atti di iniquità individuale e collettiva.

La superstizione pagana scambiata per vera devozione. Munifici oboli per i fuochi d'artificio assicurano per un anno la protezione del cielo sui propri lucrosi affari, e, perché no, una caparra per il Paradiso.



Ogni religione, muovendo da una sana autocritica, ha il compito di purificare le proprie espressioni spirituali. Tra i numerosi e diversi aspetti negativi del cristianesimo da riformare, superando l'ostinata resistenza dei laici e i silenzi imbarazzanti del clero, c'è il modo di festeggiare i santi.

Le beatitudini "adesso"

E' quanto mai opportuna una educazione dei fedeli alle scelte cristiane coerenti al Vangelo attraverso una nuova catechesi. L'energia dirompente e rivoluzionaria delle beatitudini, il programma di vita dei cristiani, è celata sotto una spessa coltre di polvere, soffocata dal tanfo delle statue dei santi e dall'aria asfittica delle sacrestie.

Per troppi secoli la chiesa ha spiritualizzato il messaggio delle beatitudini, ha rassicurato i ricchi e predicato ai poveri la rassegnazione.

Ma i poveri sono stanchi di attendere la conversione dei ricchi. Le scelte collettive di rottura con il passato e di cambiamento vanno fatte "adesso". Le beatitudini vanno rispolverate, rilette, vissute.

- ("**Beati i poveri in spirito**") Beata la comunità evangelica che si fa povera per lo Spirito, ("perché di essi è il regno dei cieli") perché grazie al suo stile di vita sobrio e alla cura che ha per il benessere degli altri, nella società scompaiono i bisognosi e tutti sperimentano l'amorevole premura di Dio Padre.

- ("**Beati gli afflitti**") Beati gli oppressi dalla violenza strutturale, schiacciati dall'ingiustizia sociale, economica, politica e religiosa, ("perché saranno saziati") perché - ad opera della comunità evangelica dei poveri per lo spirito - vedranno eliminata alla radice la causa della loro sofferenza.

- ("**Beati i miti**") Beati i deboli che sono stati espropriati di tutto, ("perché erediteranno la terra") perché la comunità evangelica restituirà loro piena dignità umana.

- ("**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia**") Beati quelli che considerano questione vitale la restituzione della dignità all'uomo e la liberazione dall'oppressione, ("perché saranno saziati").

- ("**Beati i misericordiosi**") Beati quelli che operano abitualmente ed attivamente per aiutare gli altri, ("perché troveranno misericordia") perché troveranno aiuto da Dio e dalla comunità.

- ("**Beati i puri di cuore**") Beati coloro che hanno la coscienza limpida, che sono trasparenti con gli altri, ("perché vedranno Dio") perché faranno quotidianamente una profonda esperienza di Dio come Padre premuroso.

- ("**Beati gli operatori di pace**") Beati i pacificatori che lavorano per costruire e difendere la piena libertà e la felicità degli uomini, ("perché saranno chiamati figli di Dio") perché sono collaboratori di Dio alla sua opera creatrice.

- ("**Beati i perseguitati per causa della giustizia**") Beati quelli che sono fedeli alla comunità dinamica animata dallo Spirito delle beatitudini e per questo motivo vanno incontro alla persecuzione, in nome di Dio, delle rigide istituzioni religiose refrattarie all'azione dello Spirito, ("perché di essi è il regno dei cieli") perché Dio è dalla loro parte.

Ascoltiamo i vescovi

La nuova educazione del popolo alla festa religiosa si ispiri ai numerosi pronunciamenti dei vescovi sull'argomento. Riportiamo due annotazioni:

- La Lettera pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, dal titolo "Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza" del 4 ottobre 1994, tra i comportamenti che "possono facilmente rendere schiavi del superfluo e persino complici dell'ingiustizia", annovera "le spese abnormi che talvolta accompagnano le feste popolari e persino alcune ricorrenze religiose".

- S.E. Mons. Salvatore Boccaccio, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino: al punto 2.4 lettera c) della lettera

pastorale sulle Feste religiose, scrive: "Per eventuali spettacoli pirotecnici che pure costituiscono un elemento tradizionale della festa, si badi che non comportino spese eccessive. Lo stesso si dica per altri intrattenimenti e spettacoli".

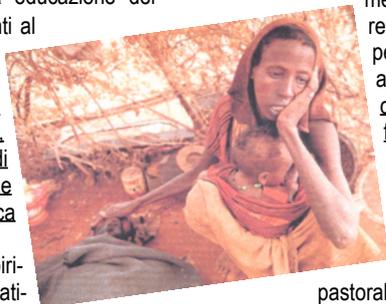
Con mons. Tonino Bello rivolgiamo ad ognuno un appello ad intervenire nelle proprie realtà cittadine e comunità cristiane per riformare i contenuti della festa, perché si possa eliminare "lo spreco delle feste che si fanno in nome dei santi o col pretesto di onorarli".

Cambiamo radicalmente il contenuto della festa. Non si tratta di un esperimento di Pavlov. Non siamo costretti ad organizzarla adoperando i soliti schemi mentali. I discepoli del Nazareno sono portatori di un pensiero "altro", di un'utopia che riscalda, i cui fremiti non possono essere imprigionati negli spazi angusti del "si è fatto sempre così". Se attingeremo alla ricchezza della fede cristiana, se useremo un pizzico di creatività, se faremo appello all'intelligenza e a tutta la compassione di cui siamo capaci, ne scaturirà qualcosa di nuovo ed entusiasmante. L'intera creazione sussulta quando nasce qualcosa di nuovo sotto il cielo.

Una città solidale ad energia solare

Qui ha inizio la responsabilità dei membri dei Comitati Feste Patronali e dei sacerdoti che li guidano. Voi siete animatori della festa, non semplici notai della consuetudine. La volontà popolare può essere indirizzata dalle idee di poche persone sagge e motivate. Il vostro compito è di lavorare perché la festa divenga ogni anno migliore. Sia chiaro che non si vogliono sopprimere le tradizioni; ma in luogo del radicale o/o (o tradizione o innovazione) si auspica la conciliante opzione e/e (innovazione nella tradizione).

Vogliamo consegnarvi un piccolo contributo di idee. - Adottare il progetto "Città ad energia solare" per dotare progressivamente le Parrocchie e gli edifici pubblici di impianti fotovoltaici di potenza tale da rendere le suddette strutture energeticamente autosufficienti.



Il vescovo di Vienna, Card. Christoph Schönborn, inaugura i pannelli fotovoltaici sul tetto dell'episcopio.

A questo punto, interviene l'obiezione del politico, dell'amministratore o del burocrate, che gela sul nascere ogni entusiasmo: "Sì, l'idea è buona, ma non ci sono i soldi per realizzarla!". Ecco dove prendere i soldi: ridurre del 50% le spese per le attività tradizionali della festa patronale (fuochi d'artificio, luminarie, bande...), destinando il corrispettivo risparmiato alla realizzazione di un impianto di pannelli fotovoltaici sul tetto, ad esempio, di una parrocchia, che produrrebbe energia elettrica rendendosi energeticamente autosufficiente (costo: 22 mila euro). Di anno in anno si estenderebbe il progetto ad altre strutture religiose e pubbliche.

Restituire ai poveri e prevenire la guerra

Al vantaggio ambientale della produzione di energia pulita andrebbe affiancata un'opera permanente di restituzione ai poveri, attraverso progetti sociali di autosviluppo nei paesi del Terzo Mondo, utilizzando i soldi spesi abitualmente per pagare l'energia elettrica che le parrocchie risparmierebbero. C'è di più. Una città con strutture pubbliche energeticamente autosufficienti contribuirebbe a diminuire la nostra dipendenza dal petrolio, con i conflitti e le

guerre che questa soggezione porta con sé. Un modo straordinario per unire in un solo progetto la ricerca attiva di ideali altissimi quali giustizia sociale, pace mondiale ed ecologia profonda.

L'Italia è una nazione priva di risorse naturali fossili, ma irraggiata abbondantemente dall'energia solare. Diamo risposte concrete al problema della dipendenza italiana dall'energia estera, nel periodo di tempo consono a risolverlo, affrontandolo sin da oggi.

La festa degli entusiasti è diversa

Organizzare la festa patronale in modo nuovo, originale e pregnante non è un'impresa intentabile, a condizione che si facciano gli sforzi necessari per educare la gente al cambiamento di mentalità. Occorre recuperare il senso autentico della festa, che è la celebrazione della presenza di Dio in mezzo agli uomini. La festa - scrive Lanza Del Vasto - è "entrare nell'entusiasmo. Entusiasmo significa che Dio è in noi. Dio è in noi ed è visibile". Questo significa fare festa. Con il nostro modo di festeggiare quale immagine di Dio comunichiamo? Quale entusiasmo sprigiona? Quale carica di rivoluzione cristiana veicola? Nel nostro paese c'è un'inflazione di feste, ma manca la festa. Sarebbe utile chiedersi cosa pensa il Principe della Pace del nostro modo di festeggiare. Non sono domande oziose. Sono il nocciolo del problema!

Ci auguriamo che l'appello della nostra minuscola associazione stimoli l'avvio di una discussione seria sugli sprechi della comunità cristiana nelle feste patronali. Il tempo è maturo perché sacerdoti, politici e laici mettano da parte ogni tiepida prudenza o fatalistica inazione e si adoperino perché la gioia festiva dei cristiani sia spezzata in atto di condivisione con chi è oppresso dall'ingiustizia e giunga là dove dilagano povertà e sofferenza. ●

Matteo Della Torre
Casa per la nonviolenza

Per sottoscrivere l'appello inviare una e-mail a: sarvodaya@libero.it